

Giulia Zonca

QUANDO hai un numero stampato addosso è difficile avere sostituti. Roberto Baggio è un numero 10 e il Boca Juniors lo vuole, cioè vuole un numero 10 e non riesce a pensare ad altri. In teoria lui ha smesso e gli argentini, che hanno appena venduto Carlos Tevez in Brasile potrebbero permettersi ottime campagne acquisti. Ma non trovano altri nomi. Non buoni per quel numero almeno. Da giorni i dirigenti del Boca cercano l'homme del partido, hanno spulciato tutto il calcio sud americano e scartato ogni possibilità. Perché vogliono un numero 10, uno che lo sia già non qualcuno da crescere.

«La ultima Locura» titola il Clarín, l'ultima follia una di quelle così oltre che viene voglia di crederci. I dirigenti del club parlano di «imminente sorpresa» e l'ultima volta che ha parlato Baggio, quel sedici maggio in cui si è levato la maglia, una delle tante, ha tentennato: «Non so

IDEA ARGENTINA

Il Boca Juniors vuole Baggio unico vero 10

se questa decisione è definitiva, se quello che sceglie ora è per sempre». Perché la maglia non l'aveva più ma il 10 gli è rimasto impresso sulla schiena.

Di solito l'Argentina li esporta i dieci, i dieci storici: Di Stefano, Sivori, Maradona. Talenti che nascono lì tra campionati di apertura e di chiusura e poi volano via.

Questo sarebbe un viaggio al contrario, un 10 fatto e finito persino ritirato che compie trentotto anni il 18 febbraio e potrebbe «tornare a casa», nella terra dei fuoriclasse. Lì, una casa Roberto Baggio ce l'ha davvero, una tenuta 600 chilometri a sud di Buenos Aires. Ci scappava quando il calcio gli andava stretto, quando era il caso mercato, dopo aver rifiutato di esultare per un gol alla Fiorentina, tra una Milano e l'altra. Era il suo Buen Retiro ma ora che dal calcio non deve più fuggire può darsi che se lo vada a riprendere proprio là, nella terra dei numeri 10. Alla Bombonera dove c'è una maglia vacante e un solo nome giusto a cui darla.

SERIE B



IL TORO CROLLA IN CASA ROSSI ORA RISCHIA IL POSTO
Cimminelli infuriato dopo il ko con il Treviso: «Uno schifo»
Oggi il summit decisivo, ipotesi Reja e Camolese

Benigno e Condo

A PAG. 40 E 41

COPPA DI SCI



ROCCA SQUALIFICATO A WENGEN MA È IN FORMA MONDIALE
L'azzurro, 7° dopo la prima manche, inforca un paletto mentre domina la seconda
Finali dello short track a Torino

Coscia, Cotto e Garbarino

A PAG. 43

FORMULA 1



PRESENTATA LA BAR-HONDA CHE SFIDA SCHUMI E LA FERRARI
Ieri a Barcellona sono caduti i veli della prima grande rivale una vettura con tante novità ma vecchi piloti: Button e Sato

Chievato e Mancini

A PAG. 45

lunedì sport

LA STAMPA 17 Gennaio 2005 PAGINA 33

JUVE



La grinta di Emerson non è bastata alla Juventus per superare l'ostacolo Cagliari e soprattutto quel piccolo grande campione che è Zola



Festa rossonera, da Kakà a Shevchenko il Milan ha creato molto raccogliendo la vittoria soltanto nella fase finale della partita con l'Udinese

MILAN

Emerson fa sognare Capello Zola gli rovina il finale

Marco Ansaldo

Ci sono tramonti e tramonti. Bandiere e bandiere. Zola è diventato il simbolo del Cagliari nell'età in cui gli altri si preparano alla pensione. Del Piero cominciò a esserlo quando era un ragazzo e si capiva che la Juve sarebbe stata la sua casa per moltissimi anni. Ne sono passati dieci dal gol contro la Fiorentina che lo lanciò come l'erede di Roberto Baggio, il punto di partenza di una storia che ieri ha tagliato in qualche modo l'arrivo: a Cagliari non si è consumato l'addio (rinviato forse a fine stagione), certamente si è sancito il distacco dal ruolo di icona indiscussa che ha accompagnato Alex persino nelle stagioni in cui faticava a riprendersi dall'infortunio di Udine.

Non ricordiamo un allenatore che abbia tenuto Del Piero fuori per scelta tecnica. Lo aveva fatto Lippi nella finale con il Borussia Dortmund a Monaco ma non gli

Del Piero, destino curioso: quando esce arriva la vittoria, ieri è entrato e il Cagliari ha pareggiato

aveva preferito un Trezeguet, insomma un giocatore ancora in rodaggio dopo tre mesi di assenza. Capello lo ha fatto. Da ieri le intuizioni sono diventate realtà: nella Juve del futuro la coppia d'attacco è Ibrahimovic-Trezeguet (magari con Mutu nel ruolo oggi di Nedved), Alex diventa un lussuoso rimpiazzo. Aveva sopportato fin qui le 17 sostituzioni, questa volta ha accettato non sappiamo con quale spirito di fare la riserva.

Anche la fortuna non l'aiuta. Di solito lui usciva e la Juve

trovava il gol, ieri dopo che è entrato il gol l'ha centrato il Cagliari e non per colpa sua ma sarà difficile spiegarlo ai più maliziosi. Alex ha taciuto e soffre. Con Trezeguet è tornato il centravanti indispensabile, ora Ibrahimovic può schiodarsi da compiti cui si era adattato ma che gli sono meno naturali, quelli dell'uomo d'area di rigore. I due si sono cercati, spesso si sono mandati a quel paese per una incomprensione che il tempo appianerà perché guardandoli in movimento si capisce che sono fatti per giocare insieme. Esprimono freschezza, persino in una serata densa di problemi, un po' presuntuosa in Ibra dai cento tocchetti, arrugginita in Trezeguet che è arrivato vicino al gol senza trovare la coordinazione per l'ultimo tocco ma già letale nelle intenzioni. Alex, con il fratino verde, ha guardato. E alla fine, davanti alla felicità di Zola si è intristito ancora di più.

SERIE A

RISULTATI			
ATALANTA-SIENA	1-1		
BRESCIA-FIORENTINA	1-1		
CHIEVO-ROMA	2-2		
LAZIO-PALERMO	1-3		
LIVORNO-MESSINA	3-1		
MILAN-UDINESE	3-1		
PARMA-LECCE	2-1		
REGGINA-INTER	0-0		
SAMPDORIA-BOLOGNA	0-0		
CAGLIARI-JUVENTUS	1-1		
CLASSIFICA			
JUVENTUS	44	FIORENTINA	23
MILAN	42	LIVORNO	22
UDINESE	34	LECCE	23
INTER	31	BOLOGNA	21
PALERMO	28	MESSINA	21
SAMPDORIA	28	CHIEVO	21
ROMA	27	PARMA	19
CAGLIARI	26	BRESCIA	19
REGGINA	24	SIENA	17
LAZIO	23	ATALANTA	11

Sheva e Kakà, i soliti noti esaltano la rincorsa di Ancelotti

Roberto Beccantini

PER ora, ci sono due Milan: l'orchestra che in casa le suona a tutti (6-0 alla Fiorentina, 5-2 al Lecce, 3-1 all'Udinese) e la squadra che in trasferta non perde mai, ma non raccoglie in rapporto a quanto semina (2-1 a Parma, dove proprio da Milan non giocò, 0-0 a Torino con la Juventus, 0-0 a Palermo). In teoria, lontano da San Siro dovrebbe avere più spazi. Non sempre.

Al Tardini li conquistò a fatica, con la Juve non gli bastarono, a Palermo non gli vennero concessi. Ancelotti è un difensivista che si è «rassegnato» a frequentare gallerie e musei. Il gusto estetico ha finito, così, per contagiare. Il Milan ha sei punti in meno di un anno fa, ma questo è un dettaglio. La forza resta la manovra, gestita abitualmente da piedi musicali e splendidamente assortiti. Il limi-

Udinese in vantaggio a San Siro, poi emerge la forza del gruppo: carattere, gioco, gol

te discende, paradossalmente, dalla natura di entità atipica ed europea. Anche ieri, nel contesto di una partita largamente dominata, ha tribolato sotto porta. L'autogol di Jankulovski è lo strumento con il quale gli dei hanno deciso di premiarne la soavità delle idee.

Il ritorno di Stam (macchinoso, né poteva essere diversamente) offre una valida alternativa a una difesa già forte di suo, ancorché Maldini, salvo rare eccezioni, non «voti» più a sinistra da tempo. L'ultimo Sche-

chenko è una conferma, non una novità. Segna e fa segnare, si muove a tutto campo, ruba preziosi riferimenti agli avversari. Kakà, lui, sta crescendo. Ufficialmente, le punte sono due: all'atto pratico, si riducono a Crespo. Sheva e Kakà lo affiancano partendo da lontano, o dalle fasce. La personalità del gruppo fa aggirare gli alti e bassi dei singoli (con l'Udinese, male Pirlo e Seedorf). Il Milan ha scelto il centro del ring: e da lì combatte la sua crociata.

L'assenza di un vero e proprio pivot (lo sarebbe Inzaghi, a modo suo) lo costringe a giocare. Gli mancano i vent'anni di Maldini a sinistra. Sarebbe (quasi) perfetto. Non è imbattibile, non è una macchina. Patisce il rock duro, e se appena si alza una bava di vento, si guarda allo specchio. Con l'Udinese, ha ribadito di essere la più bella del reame. La classifica dice che è molto, ma non tutto.